

POLITICA

Impeachment e voto

Asse tra il Cav e Grillo

- Parte la campagna di Berlusconi contro il Colle e i deputati «abusivi», per l'immunità parlamentare e le urne a maggio
- Oggi il lancio dei club Forza Silvio

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Trattative a tutto campo sulla legge elettorale, impeachment contro il presidente della Repubblica, campagna dai toni populistici ed euroscettici, attacchi ai magistrati e alla Consulta, riforma della giustizia per ripristinare l'immunità parlamentare. E alla fine election day tra Europee e Politiche. È la road map ideale per Silvio Berlusconi (e pazienza se questo tipo di election day non è contemplato dalle norme) ma per realizzarla diverse tessere dovranno incastrarsi.

La prima, è pura propaganda. Non ci sono più soltanto gli ultrà come Daniela Santanchè e Augusto Minzolini a sostenere la campagna di Grillo per l'impeachment a Napolitano. Il capogruppo alla Camera Renato Brunetta dà la linea: «Quando il Movimento 5 Stelle presenterà l'atto d'accusa in Parlamento lo esamineremo». Il Pd parla di «attacco a tenaglia lanciato dai partiti populistici FI e M5S contro le alte cariche dello Stato» che va respinto.

L'ordine arriva direttamente da Berlusconi, che - ormai decaduto e all'opposizione - ha trovato una strategia che gli consente di sfogare il malumore contro il Quirinale. Eppure, ancora ieri Gaetano Quagliariello, il ministro che nei mesi scorsi ha tenuto aperto il canale tra Napolitano e il Pdl, ha ribadito che con un «clima diverso» la disponibilità a concedere la grazia c'era. A spezzare il percorso sarebbero stati gli attacchi del Cavaliere contro i giudici e l'indisponibilità ad accettare la sentenza di condanna.

Adesso, dopo tanti veleni, nel mirino c'è apertamente il capo dello Stato. Berlusconi non ha più nulla da perdere, non si aspetta segnali di «agibilità politica», e si batte con le armi che gli restano per procurarsela da solo. Sa che i numeri alle Camere per mettere il presidente in stato d'accusa non ci sono, ma gli fa gioco alzare la tensione. Per lo stesso motivo Forza Italia adotta anche la campagna grillina contro i «150 abusivi» che il leader pentastellato vuole «fermare

all'ingresso» delle Camere: ieri, nel solco dello squadristo inaugurato contro la nostra collega Maria Novello Oppo, cominciavano a circolare le foto dei deputati sul sito di Grillo. Di questi, Brunetta ne individua ben dieci nella giunta per le Elezioni di Montecitorio.

Tutti strumenti per fare concorrenza proprio a Grillo, con il cui populismo venato di scetticismo europeo si confronterà a partire da oggi. Quando, all'auditorium di via della Conciliazione, lancerà i primi mille club Forza Silvio e la campagna elettorale per le Europee. Con un obiettivo duplice e intrecciato: provare a dare la spallata al governo, unendo le forze con i grillini e sperando nel sostegno di Renzi. Ma anche, ed è quello che

gli preme di più, ricostruirsi un profilo da leader dell'opposizione «scomodo» che ne scongiuri l'arresto. Sebbene gli avvocati l'abbiano definita un'ipotesi «non realistica», Silvio la teme davvero.

Ieri, il primo assaggio telefonando (con abbaio di Dudù in vivavoce) ai militanti: «L'Italia è un Paese in libertà condizionata. Dovremmo chiedere con forza a tutte le forze in Parlamento che si faccia un governo di scopo per fare solo la nuova legge elettorale, magari mettendo insieme le elezioni Europee e quelle nazionali». Poi è tornato ad attaccare i magistrati: «C'è un Ordine dello Stato composto da funzionari che hanno vinto un concorso, che si è elevato a contropotere dello Stato, e che controlla e sottomette gli altri pieni poteri dello Stato, formati da persone elette dai cittadini, che sono il potere esecutivo e il potere legislativo».

TIMING

Il percorso prevede legge elettorale e voto a maggio. Un timing decisivo per le sorti azzurre. «Se si vota subito vinciamo» dice Brunetta, ben sapendo che in caso contrario ci guadagnano i «cugini» del Ncd. Eppure, sulla riforma del super-Porcellum regna il caos. Berlusconi cerca la sponda numerica di Matteo Renzi, ma ha già abbandonato la speranza di uno scambio tra presidenzialismo e doppio turno. Con Grillo, per ora, l'asse non arriva fino a questo punto: lui vuole il Mattarellum. Eppure, l'informante «Foglio» ricorda come sul punto il Cavaliere sia «ateo e non talebano». E che la tentazione proporzionalista, per aumentare lo «sfascio» per «liberarsi della zavorra», sia più di una suggestione.

Ieri, per oscurare la vetrina alfaniiana che ha riempito gli Studios sulla Tiburtina, sono nati i primi club a Torino, Perugia, Genova. Renata Polverini informa che ne è stato costituito uno anche tra gli operai della Fiat FGA di Pratola Serra. Sui social network parte la gara di foto con sale gremite, ma alla fine non c'è partita. E i forzisti si consolano augurandosi l'equazione tra Ncd e Fli. I più avveduti però non si nascondono che, con un leader extraparlamentare che tra pochi mesi sarà ai servizi sociali, se le larghe intese durano fino al 2015 lo scenario è ad alto rischio. E diversi colonnelli forzisti sono rimasti impressionati dall'adesione alla convention dei «traditori».



«Oppo, aggressione da editto bulgaro»

ANDREA CARUGATI
ROMA

L'INTERVISTA

Tommaso Currò

Il deputato M5S: «Esecrabile mettere la foto di una cronista sul blog come una ricercata. Chiudere i giornali? Non esiste. E non è mai stato nel programma»



«Una scelta esecrabile. Non è possibile colpire un giornalista che ha espresso una sua legittima critica al M5S, con la foto sul blog. Questo non ha nulla a che vedere con la nostra battaglia contro i privilegi delle caste, compresa quella dei giornalisti». Tommaso Currò, deputato siciliano 40enne, è il primo dei dissidenti a 5 stelle. La vicenda della collega Maria Novella Oppo, sottoposta sul blog a un pestaggio digitale, lo ha impressionato. «Un giornalista può criticare, un politico invece non può attaccarlo sul piano personale, delegittimando così il suo diritto a esprimere una critica. In questo caso poi si tratta di una signora di una certa età. Ma come si fa?».

Ce lo dica lei.

«Condivido la battaglia del Movimento



Alfano chiama, Ncd risponde ma serve altro tempo

- Tre Studios invece di uno per la kermesse
- Patto di governo con il Pd fino al 2015

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Il nero essenziale degli studios cinematografici invece delle moquette di auditorium e sale congressi. Il palco che si allunga in platea per passeggiare tra il pubblico, molto Obama ma anche Matteo Renzi. Il rock degli U2 e la disco dance degli Eiffel 65 al posto delle ballate fatte in casa. Gente ammassata in terra e ogni dove, ai limiti della sicurezza, disorganizzata, con le bandiere fatte in casa e diverse una dall'altra ma appassionata. Soprattutto vera. Non si vedono comparse.

Hanno smontato il rito, respingente, e la scena, ormai solo plastica. Hanno cambiato gli ingredienti. Confezionato una festa a cui hanno partecipato 10 mila persone, il doppio di quelle previste. Il Nuovo centro destra c'è, ha le idee chiare, nessuna nostalgia e avrebbe anche voglia di contare. Ma sulla kermesse

di Alfano e soci, dentro e fuori i ben tre teatri di posa degli Studios De Paolis di via Tiburtina a Roma, pesa l'incertezza dell'incognita numero 1: a che serve tutto questo se a primavera l'inedito asse Berlusconi-Grillo- Renzi dovesse portare al voto?

Nell'ingorgo istituzionale di queste settimane ciascuno degli attori politici, che sono tanti, deve riuscire nel miracolo di essere miope e ipermetrope insieme, mettere a fuoco l'immediato e il futuro con un paio di lenti sole. Alfano e i ministri del governo Letta, che sono il motore di Ncd, ci provano. E a giudicare dai numeri, dall'entusiasmo e anche dalla qualità dei diecimila arrivati a Roma dalla Sicilia e dal nord Italia nel week end dell'Immacolata, poche pellicce e gessati e quasi nulla botulino, possono riuscirci. Non dipende solo da loro. Ma certo non deludono. Era stato prenotato lo Studio 7, il più grande. Alle 14 devono far aprire anche il 9 e il 5.

E poi non basta perché qualche migliaia resta fuori, nei cortili, al freddo, davanti a un maxi schermo. La formula è veloce, comunicativa, scaldano i cinque minuti di «Ogni maledetta domenica» quando Al Pacino arringa i giocatori nello spogliatoio «perché noi vinciamo se siamo una squadra». Emoziona il tributo a Nelson Mandela «eroe di libertà e giustizia».

«SENZA BASE NON C'È ALTEZZA»

Maurizio Lupi è un presentatore raffinato, conosce i tempi del palco dove salgono uno via l'altro tanti amministratori locali di Ncd perché, come dirà poi Alfano, «qui siamo tutti fondatori e non ci interessano le tessere». Dalle retrovie arriva un cartello: «Senza la base non c'è altezza». Senza il territorio non c'è partito. Ovazione. Fabrizio Cicchitto, che ha tenuto il punto nei momenti più difficili da agosto a oggi con inedito piglio guerrigliero, batte il cinque e tira un sospiro di sollievo: «È saltato il tappo, finalmente, quella cosa che impediva di esprimersi e partecipare». Di essere politici.

Schifani, Lorenzin, Di Girolamo, Sac-

coni, la giovane Rosaria Scopelliti e Federica Chiavaroli, il governatore della Calabria Giuseppe Scopelliti, ad ognuno è riservato un tweet, il tempo di 140 battute. «Siamo riformatori radicali», dice il ministro delle Riforme Gaetano Quagliariello che più di tutti ha in mano il destino del governo. Poi tocca ad Alfano dire a queste gente chi è e dove va. Non a caso si affida alla Madonna «perché ci illumini». Settanta minuti in cui parla a braccio («che tempra» osservano compiaciute le signore) e dà le coordinate per l'oggi e per il domani. I principi fondatori sono quelli di un «popolo di moderati e di centro che guarda a destra», non a caso «la D di destra è fuori dal quadrato blu del simbolo dove invece stanno N e C». Un popolo che «ama la patria, la famiglia fatta di uomini e donne e figli ma rispetta le affettività». E che ha sofferto per essersi allontanato dalla casa del padre «ma in Forza Italia c'erano troppi estremisti ed estremismi mentre noi abbiamo scelto di non far precipitare il Paese nel buio».

Alfano si muove su e giù nel palco come una rock star. Propone al Pd «un patto di governo per il 2014». Snocciola

i temi giusti: «Meno Stato e più individuo»; «più impresa e meno idolatria del denaro e della finanza»; «più giustizia dopo le condanne ma non prima»; «meno burocrazia e più responsabilità»; «meno tasse e un' Europa meno egoista, ad esempio sul problema dell'immigrazione». Si rivolge a tutte le categorie, donne, imprenditori, commercianti, professionisti, volontari e forze dell'ordine. Sottrae un paio di argomenti a Renzi, «il taglio della spesa pubblica e del costo del lavoro». E lo stuzzica sul sistema di voto: «Ci va bene un sistema bipolare e maggioritario, ok al sindaco d'Italia». Ma dopo aver fatto il resto: «Monocameralismo e taglio dei parlamentari».

In settanta minuti Alfano non nomina mai Berlusconi. Ricorda che in «questi vent'anni non abbiamo sbagliato persona né idee». Arriva l'applauso e l'ex delfino lo incoraggia. Ma finisce qua.

Invece la partita sembra averla ancora in mano il Cavaliere. Angelino incita: «Siamo una squadra e puntiamo allo scudetto». Però nel 2015. Perché prima sarà difficile per questi diecimila diventare quei milioni necessari.